

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI†,
VITTORIO RODA, GINO RUOZZI, WILLIAM SPAGGIARI
E PAOLA VECCHI GALLI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

101

DICEMBRE 2020
II SEMESTRE 2020



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXX

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

spct.libraweb.net · www.libraweb.net

*

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

fse@libraweb.net

www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4081 del 19 giugno 1970

Direttore responsabile: Emilio Pasquini†

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

SOMMARIO

Ricordo di Emilio Pasquini† (VITTORIO RODA) 9

I.

THOMAS PERSICO, 'Ghirlanda', 'corona' e 'alloro': alcune osservazioni sul novenario dantesco 15

DARIO BRANCATO, Una prima attestazione di Benedetto Varchi all'Accademia degli Infiammati: l'inedita lezione sul sonetto del Petrarca Cercato ò sempre solitaria vita (RVF 259) 31

ALDO MARIA MORACE, 'Protostoria' dei Viceré 67

II.

RENZO RABBONI, Per la traduzione del Riccio rapito di Antonio Conti 117

EDOARDO RIPARI, Belli nel nuovo millennio (2000-2019). Saggi e studi (1^a parte) 157

GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO, Astonishment. Scrivere di stupore e meraviglia, ma senza dimenticare Leopardi 183

CLAUDIA MURRU, «Un meraviglioso problema di scienza»: letteratura e medicina ne Il Pugno chiuso di Arrigo Boito 191

VITTORIO RODA, Riflessioni su un tema pascoliano: la porta chiusa 213

ELENA SANTAGATA, Le non godute: studio per l'attribuzione di un testo controverso 233

SILVIA VALENTINI, Occhi e voci di Roma. Il linguaggio del mondo contadino nell'Orologio di Carlo Levi 253

LORENZO MORVIDUCCI, Progetti per la «Fenice» in due carteggi di Ugo Guanda 271

III. RECENSIONI

VALERIO CAPPOZZO, Dizionario dei sogni nel Medioevo. Il Somniare Danielis in manoscritti letterari (Matteo Maselli) p. 303; Hell. Dante's Divine Trilogy Part One. Decorated and Englished in Prosaic Verse by Alasdair Gray (Nicolò Maldina) p. 306; ROBERTA MOROSINI, Dante, il Profeta e il Libro. La leggenda del toro dalla Commedia a Filippino Lippi,

tra sussurri di colomba ed echi di Bisanzio (Tommaso Salvatore) p. 310; *Dante e Ravenna*, a cura di Alfredo Cottignoli e Sebastiana Nobili (Armando Antonelli) p. 315; GIOVANNI PONTANO, *I dialoghi, la fortuna, la conversazione. In appendice le lettere*, traduzione, note introduttive e note ai testi di Francesco Tateo. Appendice: *Lettere di Giovanni Pontano*, a cura di Anna Gioia Cantore (Antonio Iurilli) p. 320; JEAN-LOUIS FOURNEL, JEAN-CLAUDE ZANCARINI, *Machiavel. Une vie en guerres* (Raffaele Ruggiero) p. 325; MICHELE CAMAIONI, *Il vangelo e l'Anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)* (Veronica Copello) p. 329; GIOVANNI FERRONI, *L'amore, il riso, la sorte. Ricerche su Francesco Maria Molza* (Rosamaria Laruccia) p. 333; *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di Gianluca Genovese e Andrea Torre (Cecilia Saita) p. 337; GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Osservazioni intorno a' romanzi*, edizione critica a cura di Domenica Faldardo, con un saggio di Sebastiano Martelli (Alessio Bottone) p. 341; FEDERICO CASARI, CARLO CARUSO, *Come lavorava Carducci* (Alessandro Merci) p. 343; CORRADO PESTELLI, *Ironia di naufragi. Serra, Panzini, Palazzeschi, Bazlen, Pratolini, Bilenchi* (Alessandro Merci) p. 346; EPIFANIO AJELLO, *Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana* (Clara Allasia) p. 349; GIAMPAOLO BORGHELLO, *Sequenze. Percorsi, problemi e scorci di storia della letteratura italiana* (Alessandro Merci) p. 355.

«UN MERAVIGLIOSO PROBLEMA DI SCIENZA»: LETTERATURA E MEDICINA NE IL PUGNO CHIUSO DI ARRIGO BOITO

CLAUDIA MURRU

RIASSUNTO · A partire da una ricostruzione dell'ambiente milanese nel quale Arrigo Boito opera, il contributo si propone di individuare ed esaminare le fonti mediche e psicologiche del racconto *Il pugno chiuso* (1870). Lo scopo è evidenziare il modo in cui i materiali scientifici partecipano alla costruzione di un'architettura narrativa complessa, che risponde all'elaborazione di una poetica realista, così come espressa da Boito sin dalla celebre *Polemica letteraria* (1864).

PAROLE CHIAVE · Arrigo Boito, Scapigliatura, letteratura e scienza, Alfred Maury.

ABSTRACT · «*Un meraviglioso problema di scienza*»: *Literature and Medicine in Arrigo Boito's Tale Il pugno chiuso* · Starting from a reconstruction of the late nineteenth-century literary and cultural environment to which Arrigo Boito belonged, this paper seeks to identify the medical and psychological sources of the short story *Il pugno chiuso* (1870). The aim is to map out the way in which scientific texts contribute to the complex narrative structure of the story according to the poetics of realism that Boito developed since his well-known *Polemica letteraria* (1864).

KEYWORDS · Arrigo Boito, Scapigliatura, literature and science, Alfred Maury.

COME gli altri racconti della silloge *Idee fisse* di Boito, mai portata a termine ma a lungo meditata,¹ *Il pugno chiuso* mette in scena

claudia.murru claudia.murru@uniud.it, Università di Udine.

¹ Il racconto doveva far parte di una raccolta di novelle mai portata a termine, segnalata in origine da Piero Nardi nella *Nota a Tutti gli scritti* (ARRIGO BOITO, *Tutti gli scritti*, Milano, Mondadori, 1942), e poi ricostruita da Angela Ida Villa attraverso una attenta disamina delle carte conservate dalla Fondazione Cini. Secondo Villa, in disaccordo con Nardi su questo punto, il progetto originario della raccolta venne dapprima intitolato *Idee fisse* (e comprendeva quattro pezzi), poi *Prose da Romanzo* (cinque pezzi), e infine *Incubi* (nove pezzi). La Fondazione Cini conserva i fogli autografi che testimoniano il processo di ideazione del progetto; solo cinque novelle delle nove previste pervennero a pubblicazione tra il 1864 e il 1874 nelle riviste milanesi: *L'Alfieri Nero* (1867, seconda redazione 1868), *Iberia* (1868), *La musica in piazza* (1870-1871), *Il pugno chiuso* (1870), *Il Trapezio* (1873-1874). Cfr. ANGELA IDA VILLA, *Introduzione alle novelle*, in ARRIGO BOITO, *Opere letterarie*, a cura di Angela Ida Villa, Milano, Edizioni Otto/Novecento, 2001, pp. 477-481.

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202008302007](https://doi.org/10.19272/202008302007) · «STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE» · 101 · 2020 · 2

un congegno misterioso, geometrico, di cui non è possibile afferrare il senso seguendo solo uno dei fili che ne reggono l'intricata tessitura simbolica. Si tratta senza dubbio del racconto che meglio esibisce uno degli elementi costitutivi della narrativa boitiana, e cioè il rapporto ambivalente con il discorso medico-scientifico coevo; un rapporto che in questo caso, come più in generale nella narrativa degli scapigliati, non è riducibile a una coincidenza di linguaggi ma va inteso nella sua capacità di convocare e mettere alla prova le qualità meravigliose, perturbanti e soprattutto narrative del discorso scientifico. Così appare ad esempio da un'affermazione del medico e protagonista del racconto, il quale si accinge ad ascoltare la storia clinica di un malato introducendo questa misteriosa analogia: «Avevo dinanzi a me un meraviglioso problema di scienza e fors'anche un fatale argomento di dramma».¹

Il pugno chiuso esce in cinque puntate tra il settembre e il dicembre del 1870 nell'appendice del «Corriere di Milano»,² ma una lettera a Boito del fratello Camillo, datata 23 settembre 1867, informa che una prima stesura era pronta già dai primi mesi del '67, e che avrebbe dovuto essere il numero di maggio del «Politecnico» ad accoglierne la pubblicazione.³ Il racconto risente con tutta evidenza del dibattito scientifico dell'epoca, e si può dire anzi che esso si presta a essere inteso come la narrazione di un caso clinico, della quale conserva – anche se solo in apparenza – la forma; sono presentati nell'ordine lo stato dell'arte sulla malattia, l'analisi di un caso patologico particolare, la richiesta di un'anamnesi e la formulazione di una diagnosi.

¹ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 225.

² La novella è rimasta a lungo sconosciuta tra i critici di Boito, nonostante alcuni indizi della sua presenza fossero stati colti già da Piero Nardi e da Benedetto Croce. Il primo a darne notizia è stato Remo Ceserani, in seguito all'accertamento di Anna Pedriali. Cfr. REMO CESERANI, *Una novella fantastica sinora ignorata di Arrigo Boito*, «Giornale storico della letteratura italiana», 500, 1980; LORELLA ANNA GIULIANI, *La catastrofe senza idillio di un'idea fissa: Il pugno chiuso di Arrigo Boito*, in *La tentazione del fantastico. Racconti italiani da Gualdo a Svevo*, a cura di Antonio d'Elia, Alberico Guarnieri, Monica Lanzillotta, Giuseppe Lo Castro, Cosenza, Pellegrini, 2007, pp. 109-110.

³ Nella lettera in risposta ad Arrigo, Camillo accenna al fatto che la novella dovrebbe comparire nel numero di maggio del «Politecnico», che nello stesso anno aveva ospitato *L'Alfieri Nero*: «Ricevetti ieri l'altro la tua lettera e ieri la tua novella [...] Il male è picciolo se questo *Pugno*, eccellente cosa a mio credere, non avrà miglior fortuna, meglio». La lettera è citata in PIERO NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1942, p. 239. Va specificato infine che già intorno alla fine del 1867 «Il Pungolo» aveva più volte annunciato l'uscita del racconto.

L'incipit chiarisce sin da subito il peso specifico della medicina nella diegesi. Il narratore e protagonista è infatti un medico recatosi in Polonia nel 1867¹ per indagare le ragioni di un disturbo molto diffuso in quelle zone, la plica polonica: un rilevante infeltrimento dei capelli in grado di provocare, nei casi più avanzati, una grave infezione dello scalpo.² Nell'introdurre le ragioni della sua missione, è il narratore stesso a offrire una sintesi delle divergenze sull'origine della malattia, informando il lettore delle due ipotesi principali che circolavano allora nell'ambiente medico, tra coloro cioè che ne sostenevano la natura epidemica, e chi al contrario propendeva per l'identificazione della sua causa principale nella scarsità di igiene e nella trascuratezza dei costumi.³

Il racconto proietta fin da subito il lettore «in piena *familia contagii*»,⁴ nel cuore di un impressionistico raduno patologico, davanti al santuario di Częstochowa dove i malati si radunano in massa per chiedere l'elemosina. La descrizione del pellegrinaggio degli infermi segna uno stacco decisivo rispetto al frammento iniziale, e già insinua l'urgenza di un altro registro narrativo in aggiunta a quello clinico:

¹ Tra i molti soggiorni polacchi dei fratelli Boito, la cui madre come è noto era polacca, ve ne è uno, di cui abbiamo conoscenza tramite l'epistolario, che risale al maggio e al giugno 1867, quando Arrigo era andato nel territorio di Mystki e del Ducato di Poznań dove vivevano alcuni parenti materni. Potrebbe dunque avere visto in occasione di quel viaggio ciò che poi viene descritto in forma così viva nel racconto. Per un approfondimento si veda la nota di Elisa Bosio alla lettera che Arrigo invia da Mystki a Vittoria Cima (27 marzo 1862): ELISA BOSIO, *L'epistolario di Arrigo Boito. Tomo 1*, Tesi di dottorato in italianistica, Università di Padova, 2010, p. 47 (consultabile online al sito <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2747/>). Per i rapporti dei fratelli Boito con la Polonia si rimanda a MONICA WOŹNIAK, *I fratelli Boito e i loro contatti con la Polonia*, in *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer, Roma, Accademia Polacca delle Scienze – Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2007, pp. 401-410. Segnalo anche l'articolo di DARIO PROLA, «Viagiero col cuore di Kościuszko»: sui rapporti polacchi di Arrigo Boito, «Kwartalnik Neofilologiczny», LXIII, 2, 2016, pp. 215-225.

² Il dibattito intorno alla plica prevedeva che se ne parlasse ancora nei termini di una patologia grave, la cui origine non era ancora stata identificata con chiarezza, sebbene almeno nel dibattito francese di quegli anni ne fosse stata esclusa la natura epidemica o ereditaria. Per un approfondimento si veda JACQUES CHEVALLIER, *Histoire d'une maladie qui n'a jamais existé: la plique polonaise!*, «Histoire des sciences médicales», LII, 2, 2018, pp. 233-242.

³ «V'ha chi sostiene che questa malattia de' capelli sia epidemica, adducendo ad esempio alcune località lungo la Vistola che ne sono infestate; altri asseriscono che sia prodotta dall'immondezza dei contadini polacchi e dall'uso tradizionale fra quelle genti del tener lunghe le chiome» (BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 224).

⁴ Ivi, p. 223.

Traggono a frotte, a turbe, dai confini austriaci, dai confini prussiani i devoti, quali a piedi, quali in *briska*, arrivano alla villa santa, salgono la collina della chiesa pregando, varcano i massicci muri di cinta, che fanno di quel sacro asilo una vera piazza forte da sostenere assalti e battaglie, poi giunti al sommo si prosternano davanti alla porta del tempio; poi s'avanzano chini, compunti e si gettano giù colla faccia sui marmi dell'altare. Molti pregano da quella bruna Madonna tempestata di gemme la salute della povera patria; altri più egoisti perché più sventurati domandano la loro propria salute, il risanamento di qualche loro infermità e abbondano i paralitici, i ciechi, gli storpi, gl'idropici, i cronici d'ogni specie e fra costoro v'ha pure la lurida torma dei malati di plica. Questi ultimi, protetti dallo stesso ribrezzo che incutono, attraversano la folla stipata, la quale s'allarga schivando il loro passaggio, ed arrivano così fino alle più ambite vicinanze dell'altare. Là sotto il riverbero delle lampade d'oro, fra il caldo vapore dei profumi sacri, picchiandosi il petto e la fronte urlano come ossessi le loro preci e gesticolano freneticamente, poi se ne ritornano e si schierano fuori dell'ingresso principale per chiedere l'elemosina a chi esce.¹

Nel tumulto indistinto della folla, in «quel confuso allacciamento di persone» di cui «non apparivano che le teste nefande e le braccia furenti»,² l'attenzione del medico si dirige su di un caso piuttosto grave di malato, Paw,³ chiamato dai compagni «il patriarca» per la fisionomia singolare della sua plica, simile a una mitra vescovile. Vilipeso dai suoi stessi pari, il lugubre Paw appare come il più disgraziato tra i mendicanti a causa di una seconda eccentrica patologia, un irrigidimento dei tendini della mano che non gli consente di aprire il pugno destro. Interrogato dal medico, nei termini di quella che dovrebbe essere un'anamnesi, Paw racconta la sua storia clinica all'interno di una taverna, e quindi in un ambiente che prelude alla piega fantastica che assumerà di lì a poco la narrazione. Tra i fumi delle pipe e incoraggiato dal rhum, il malato racconta dunque come il pugno chiuso sia l'esito di una maledizione ereditata da Levy, un noto usuraio della zona che era riuscito ad aumentare le sue percentuali di guadagno fino a diventare ricchissimo; come Levy, ossessio-

¹ Ivi, pp. 223-224.

² Ivi, p. 224.

³ Rispetto alla scelta del nome, Villa ha ipotizzato che si tratti dell'apocope del polacco Pawel (Paolo), e che Boito si rifaccia in questo caso alla figura di san Paolo così come viene presentata nella tradizione interpretativa alla quale egli stesso fa riferimento per la stesura del *Nerone* (ANGELA IDA VILLA, *Note a Il pugno chiuso*, in BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 613).

nato dalla cifra tonda di un milione, avesse scomodato il fantasma di un debitore perché saldasse l'insoluto debito di un fiorino, la sola moneta mancante; come infine questo fiorino, una volta in mano a Levy, avesse portato alla definitiva chiusura del pugno destro. L'incontro con l'usuraio in punto di morte avrebbe poi condannato Paw a ereditare insieme al fiorino la stessa sorte. Dinanzi alla storia sorprendente del malato, il medico diagnostica nelle ultime pagine del racconto un caso di stigmatizzazione dovuto all'influenza preponderante del morale sul fisico. Torneremo più avanti sulle implicazioni di questa diagnosi.

Il racconto fantastico che Paw riferisce al medico rappresenta un'eccezione nell'impianto scientifico generale che regge la narrazione, caratterizzato da un registro e da un lessico molto precisi dal punto di vista clinico. Se si confronta per esempio la descrizione della sintomatologia all'interno del racconto con il capitolo dedicato alla plica che Giuseppe Frank (1771-1842),¹ titolare della cattedra di Clinica medica all'Università di Pavia, aveva compilato per il primo volume del *Trattato di Medicina Pratica Universale*, pubblicato a Milano nel 1843, le analogie appaiono evidenti.² Proprio in questo trattato si parla di un tipo specifico di plica somigliante a una mitra o a una tiara, un'immagine che combacia con la descrizione dei capelli di Paw nel racconto, i quali appunto «parevano sulla fronte di quel disgraziato una mitria sanguinosa, alta e dura».³ Nel trattato si dice anche che «la plica che presenta la forma di tiara sul principio della malattia è quasi immobilmente aderente al capo»,⁴ descrizione che richiama un episodio specifico del racconto, quello dell'incontro tra

¹ Figlio del clinico e igienista Giovanni Pietro (1771-1842), titolare della cattedra di Clinica medica all'Università di Pavia e in seguito a Vilnius in Lituania, Frank è uno dei medici più dediti allo studio della plica polonica. Già nel 1814 aveva pubblicato sull'argomento una memoria in francese, dal titolo *Mémoire sur l'origine et la nature de la plique Polonoise*. Si veda la nota biografica relativa a Frank in CARLO GELMETTI, *Storia della Dermatologia e della Venereologia in Italia*, Milano, Springer, 2015, p. 96.

² Il capitolo era già stato pubblicato nel secondo tomo a cura di Frank dell'edizione italiana dell'*Enciclopedia delle Scienze Mediche* diretta dal medico Mosè Giuseppe Levi, uscita a Venezia nel 1839 per l'editore Giuseppe Antonelli; confluisce in seguito con qualche lieve variante nel primo volume dell'edizione italiana del *Trattato di Medicina Pratica Universale* a cura di Antonio Longhi, pubblicato nel 1843 a Milano per i tipi di Gaspare Truffi.

³ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 225.

⁴ GIUSEPPE FRANK, *Della Plica*, in *Trattato di Medicina Pratica Universale. Versione italiana sull'ultima edizione di Lipsia per cura del Dott. Antonio Longhi*, 1, Milano, Gaspare Truffi, 1843, p. 500.

il medico e Paw. Si può inoltre osservare che nel racconto la cornice idillica che fa da sfondo alla scena viene incrinata da una repentina focalizzazione sulla chioma malata, secondo un gusto per il grottesco patologico usato qui in funzione quasi parodica:

Il sole tramontava, i lembi del colle erano immersi in un'ombra fresca, azzurrina che saliva lentamente come una tranquilla marea. La brezza della sera soffiava e mi scuoteva i capelli sul viso ma la chioma di Paw resisteva al vento come una roccia.¹

Sempre nel *Trattato* si adduce fra le varie cause della patologia «l'influenza di qualche patema d'animo, come p. es. del terrore di essere presi da un fulmine sovrastante»,² e il medico cita in nota persino una sua testimonianza, con tanto di data, del caso di una donna che atterrita da un furto sviluppò una plica in sole due ore. Allo stesso modo, Paw riconduce la malattia a una probabile origine psicologica quando ammette: «Questa pettinatura [...] mi venne per uno spavento ch'ebbi una notte che passai con Levy». ³ Ancora, tra i numerosi sintomi della plica, Frank individua un processo di degenerazione per cui «svanisce ogni forza muscolare, ed i muscoli delle estremità diventano atrofici e si irrigidiscono»,⁴ un sintomo che corrisponde alla perfezione al pugno chiuso boitiano. Infine, tra le altrettanto numerose cause di decesso dovute alla contrazione del morbo, compare l'idropisia che «pone fine alla miseranda vita» del malato, così come accade a Paw al termine della narrazione, quando si spegne a causa di quella che il medico riconosce appunto come idropisia.⁵

Ma nel racconto di Boito c'è qualcosa di più. Quando per descrivere il pugno si parla dell'«immobilità dei muscoli di pietra»,⁶ di «vene pietrificate»,⁷ o ancora nel momento in cui il personaggio dice che «gli pareva che la pietrificazione del pugno avesse già invaso tutto il suo corpo»,⁸ il lettore non può non pensare ai procedimenti di pietrificazione praticati da Paolo Gorini, vale a dire al processo di mineralizzazione dei tessuti tramite la sostituzione dei liquidi organici con sali che impedivano la decomposizione. Inutile ricordare qui quanto

¹ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 225.

² FRANK, *op. cit.*, p. 499.

³ È l'autodiagnosi di Paw che concorda, in effetti, con la diagnosi del medico. Cfr. BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 226.

⁴ FRANK, *op. cit.*, p. 501.

⁵ Il termine, non più in uso, designava ciò che oggi va sotto il nome di 'anasarca', e consisteva in un accumulo anormale di liquido nelle cavità sierose e nei tessuti sottocutanei.

⁶ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 232.

⁷ Ivi, p. 233.

⁸ Ivi, p. 234.

sia noto all'epoca il 'mago di Lodi', poi consacrato dalle *Note azzurre* di Dossi. Figura stravagante di scienziato *bohémien*, Gorini è l'emblema della cupa suggestione che il discorso scientifico esercita in ambito scapigliato.¹ Chiamato a imbalsamare la salma di Rovani nel 1874, Gorini partecipò alla processione del feretro alla quale avevano presenziato «i più simpatici campioni della scienza e delle lettere milanesi»,² tra cui molti dei numi tutelari della Scapigliatura compreso lo stesso Arrigo Boito; e già intorno al 1870 la rinomanza della sua collezione aveva attirato a Lodi un gran numero di visitatori.³ Si può dunque ipotizzare che lo stesso Boito abbia avuto modo di visionare i preparati anatomici del medico e che da uno di essi abbia tratto spunto per la descrizione del pugno, che risulta molto dettagliata dal punto di vista anatomico, come si evince dal passo che segue:

Una epidermide secca e lucida lo avviluppava, le unghie erano penetrate nella polpa, le dita parevano suggellate, il pollice conficcavasi fra la seconda falange dell'indice e del medio, il mignolo s'era così grinzo che sembrava un gruppo informe di nervi, sott'esso appariva un piccolo pertugio formato naturalmente dalle due pieghe del metacarpo.⁴

Più in generale, l'inedita cura nella descrizione del pugno autorizza a pensare che Boito, di cui è stata spesso sottolineata la scarsa preparazione scientifica rispetto a quella del fratello Camillo,⁵ abbia avuto accesso a materiale scientifico documentato. Del resto sono gli anni in cui Camillo svolge la sua attività di docente di architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera, dopo essersi ricongiunto al fratello nel 1859 in seguito alla morte della madre. Non è irrilevante che all'epoca il docente di anatomia artistica a Brera fosse Gaeta-

¹ Per un approfondimento si rimanda allo studio di ALBERTO CARLI, *Anatomie scapigliate*, Novara, Interlinea, 2004. Per una panoramica generale rimando a ILARIA CROTTI, RICCIARDA RICORDA, *Scapigliatura e dintorni*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1992, e GIOVANNA ROSA, *La narrativa degli Scapigliati*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

² CARLO DOSSI, *Note Azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1964, n. 3877.

³ Sulla storia del celebre funerale si veda ALBERTO CARLI, MANUELA COTTINI, *Non ci san dare di essi che scheletri e mummie. Storia della morte e delle spoglie di Alessandro Manzoni e Giuseppe Rovani*, «Otto/Novecento», xxxiii, 2, 2009, pp. 51-86. Per un approfondimento specifico sulla figura di Gorini si veda ALBERTO CARLI, *Paolo Gorini. La fiaba del mago di Lodi*, Novara, Interlinea, 2009, p. 48.

⁴ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 233.

⁵ Si veda su questo punto CARLI, *Anatomie Scapigliate*, cit., p. 148. Va ricordato a questo proposito che il 1870 è l'anno in cui esce *Un corpo* di Camillo Boito con il sottotitolo *Storiella di un artista*, racconto pubblicato a Firenze nella «Nuova Antologia» e ricco di suggestioni provenienti dall'ambiente medico milanese.

no Strambio,¹ medico epidemiologo e noto studioso di pellagra, il quale aveva incrociato il lavoro di Gorini già nel 1854, dopo aver partecipato a una commissione per conto della «Sezione medica della Società di incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti», proprio allo scopo di sezionare e analizzare alcuni preparati anatomici dello scienziato.² Da un rapporto steso dallo stesso Strambio intorno al lavoro della commissione, e intitolato *Intorno alle preparazioni cadaveriche di Gorini* (1855), si ha testimonianza che un discreto numero di preparati anatomici vennero consegnati alla società; tra questi «varie mani», come ad esempio la «mano di un adulto, essa pure di durezza lignea, bianchiccia e inodora; mostra a nudo i tendini flessori delle dita sotto le apparenze di cordoni nudi e bianchi». ³ È pos-

¹ Sull'organizzazione di Brera in quegli anni si veda il documento di ANTONIO CAIMI, *L'accademia di belle arti in Milano: sua origine, suo incremento e stato attuale*, Milano, tip. di A. Lombardi, 1873, p. 27. Per una panoramica dell'ambiente scientifico milanese degli anni settanta, si rimanda invece ai due volumi di ELENA CANADELLI, PAOLA ZOCCHI, *Milano Scientifica 1875-1924*, Milano, Sironi, 2008.

² Gorini consegnò intorno al 1854 diversi preparati anatomici alla «Sezione medica della Società d'incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti di Milano», per conto di una commissione presieduta da Andrea Verga (1811-1895). Verga fu uno dei padri fondatori della psichiatria italiana, e ideatore nel 1852 dell'«Appendice psichiatrica», primo periodico dedicato alla disciplina e in linea con i principi del positivismo scientifico; proprio nel corso dell'anno accademico 1866-1867, Verga tenne una serie di conferenze su pazzia, allucinazioni e misticismo. L'ultima conferenza, tenutasi il 12 aprile 1867 trattava «Dell'estasi. Sua fisionomia, suoi caratteri essenziali. In che convenga col sonnambolismo e in che ne differisca. Vicende dell'estasi mistica un tempo creduta un dono celeste. Storie di estasi mistica (Leuret, Prina, Verga) comprovanti che tale estasi preferisce le donne che s'interessano troppo in cose religiose e che sono disanguate che può complicarsi di catalasso, [...] di anestesia, di corea, associarsi all'isterismo e alla pazzia e guarire coi marziali». I documenti relativi alle conferenze sono conservati nelle Civiche raccolte storiche del comune di Milano, Archivio Andrea Verga, *Conferenze. Anno scolastico 1866-67, Conferenza xxix*, b. 17, fasc. 8. Il documento è consultabile liberamente *online* sul portale del centro Aspi - Archivio storico della psicologia italiana, dell'Università degli studi di Milano-Bicocca: <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/11464/>.

³ GAETANO STRAMBIO, *Intorno alle preparazioni cadaveriche di Gorini. Rapporto steso in nome di una commissione e letto alla Sezione medica della Società di Incoraggiamento di Scienze, Lettere e Arti in Milano nella seduta del 26 marzo 1855*, Milano, Giuseppe Chiusi, 1855, p. 10. Da una lettera del 13 febbraio 1854 che Strambio invia ad Andrea Verga sembra che sia stato lo stesso Strambio a proporre la commissione: «Dietro mia proposta, nella Seduta ordinaria del 1° corrente, la Sezione Medica di incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti, nominava una commissione composta dai dottori Angelo Dubini, Gaetano Strambio, ed Angelo Tizzoni, affidandole l'incarico di ricevere alcuni cadaveri offerti dal Prof. Paolo Gorini, custodirli sotto sugello, assistere la dissezione comunicandone i risultati alla società» (Civiche raccolte storiche del comune di Milano, Archivio Andrea Verga, *Corrispondenza, Lettere a Verga, Strambio Gaetano*, lettera del 13 febbraio 1854, b. 5 fasc. 098; la lettera citata è liberamente

sibile dunque che il riferimento alla pietrificazione, e più in generale gli stimoli per una descrizione scientificamente attendibile del corpo malato, venissero a Boito da un contatto diretto con l'ambiente degli studi anatomici milanesi.

Sempre intorno alle fonti mediche del racconto, una menzione a parte merita, per l'importanza e la funzione che svolge nella trama, la parte relativa alla diagnosi del medico-narratore. Si tratta della stessa diagnosi che poche pagine prima aveva consegnato a Levy un certo «medico francese famosissimo», il quale era giunto ad accertare un caso di stigmatizzazione:

Questa mano è un singolare esempio di *stigmatizzazione*, voi m'offrite in sommo grado una prova della reazione delle idee sull'organismo, siete un interessante soggetto per la scienza; la fisiologia, l'ipnologia vi terrebbero in grande onore, ma non guarirete mai. Per aprire il vostro pugno non v'è che un mezzo solo: amputarlo.¹

Il riferimento è in questo caso molto probabilmente all'oniologo Louis Ferdinand Alfred Maury (1817-1892), conosciuto per le sue ricerche sul sogno poi confluite nella sua opera più nota, *Le sommeil et les rêves* (1861). Pur non essendo medico, Maury frequenta personalità di spicco dell'ambiente degli alienisti francesi quali Lelut, Baillarger, Moreau de Tours, ed è un collaboratore assiduo delle «*Annales médico-psychologiques*». ² Nel 1860 pubblica a Parigi *La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au moyen âge*,³ un imponente studio sulle manifestazioni sovranaturali che ebbe un discreto successo, attestato dal susseguirsi di tre edizioni tra il 1860 e il 1861. Lo studio intendeva censire e analizzare i fenomeni comunemente attribuiti a cause sovranaturali o religiose, depurandoli di ogni tratto

consultabile *online* sul portale del centro Aspi a questo indirizzo: <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10885/>).

¹ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 231.

² Per una analisi dell'opera di Maury e dei suoi contatti con l'ambiente della medicina francese, rimando al saggio di JACQUELINE CARROY, NATHALIE RICHARD, *Alfred Maury, érudit et rêveur. Les sciences de l'homme au milieu du XIX^e siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007. In ambito italiano si veda il volume a cura di VANESSA PIETRANTONIO, *Archetipi del sottosuolo. Sogno, allucinazione e follia nella cultura francese del XIX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Resta fondamentale, per quanto riguarda i rapporti tra discorso medico-psichiatrico e letteratura, il volume di JUAN RIGOLI, *Lire le délire. Aliénisme, rhétorique et littérature en France au XIX^{ème} siècle*, Paris, Fayard, 2001.

³ Il titolo completo dell'opera è *La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au moyen âge; ou, Étude sur les superstitions païennes, qui se sont perpétuées jusqu'à nos jours*, Paris, Didier, 1860.

meraviglioso o mistico, sulla scia del dibattito promosso dall'esegesi razionalista e particolarmente attivo negli anni cinquanta a partire dall'introduzione di Littré alla *Vie de Jésus* (1853), in un periodo oltretutto particolarmente prolifico di apparizioni mariane.¹ Da una comparazione attenta fra *Il pugno chiuso* e qualche pagina di Maury si può osservare l'influenza di quest'ultimo nella costruzione della diagnosi che occupa la parte finale del racconto di Boito:

Un tale fenomeno s'è manifestato più volte anche in questo secolo razionalista. Basta leggere le lettere di Harwitz, stampate a Berlino nel 1846, per vedere citati molti casi di stigmatizzazione avvenuti ai nostri tempi. Maria di Maerl, monaca dell'ordine terzo di San Francesco, fu segnata colle stigmate nell'anno 1834. Maria Domenica Lazzari, soprannominata l'*Addolorata di Capriana*, portava anch'essa, verso la stessa epoca, le stigmate ai piedi, alle mani, al fianco. Crescenzia di Nickleitsch fu stigmatizzata nel 1835.²

Voici maintenant ce qu'un voyageur prussien, éclairé et non prévenu, M. E. de Hartwig, nous rapporte dans ses Lettres sur le Tyrol, publiées à Berlin, en 1846, des deux stigmatisées de cette contrée; Marie de Moerll, religieuse du tiers-ordre de Saint-François a été marquée des stigmates au commencement de l'année 1834. Le sang coule quelquefois de ses plaies le vendredi, mais surtout pendant la semaine sainte et le jour de la fête des Stigmates de saint François. Ces plaies ont pu être vues de tout le monde; car les étrangers ont été longtemps admis, sans aucune difficulté, à la visiter. L'addolorata de Capriana, Maria Dominica Lazzari, porte les stigmates non seulement aux mains, aux pieds et au côté; mais elle porte encore sur le front l'empreinte de la couronne d'épines. Un ecclésiastique distingué, M. l'abbé de Cazalès, a vu et touché ses plaies. Enfin, plusieurs contemporains ont aussi attesté l'existence des stigmates de l'extatique de Tcherms Crescenzia Nieklulsch, dont la stigmatisation s'opéra en 1835, et qui présente aux quatre membres, au front et au côté, des empreintes sanguinolentes.³

¹ Rileva Richard come il trattato si situi all'interno del processo di recupero delle tradizioni popolari dei fratelli Grimm (1844) e del lavoro di Tomas Wright sulla stregoneria (1851), ma come esso muova in primo luogo dal vasto dibattito condotto in Francia dall'esegesi razionalista, compreso nel periodo che va dal 1853 – anno di uscita dell'introduzione di Littré alla *Vie de Jésus* di David Friedrich Strauss – al 1863, anno della pubblicazione della *Vie de Jésus* di Ernest Renan. Cfr. NATHALIE RICHARD, *Le 'Merveilleux réel': Maury et l'histoire des aberrations de l'esprit humain*, in CARROY, RICHARD, *op. cit.*, p. 73.

² BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 236.

³ MAURY, *op. cit.*, p. 374.

L'ordine degli esempi, insieme alle annotazioni che li accompagnano, sembra rispecchiare fedelmente l'andamento de *La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au moyen âge*, e si basa solo in apparenza sul testo di Eugen von Hartwig individuato a suo tempo da Ceserani, il *Briefe aus und über Tirol*.¹ La parte più interessante riguarda a mio avviso un passo fondamentale nel quale Maury espone il cuore della sua teoria, e che in questo caso Boito riporta in una traduzione pressoché letterale, non lasciando dubbi circa l'identità della fonte. Uno sguardo in parallelo ai due testi sembra confermare l'ipotesi:

Oggi la fisiologia dimostra chiaramente che ciò che nei passati secoli era chiamato miracolo non era che l'effetto d'un morbo, d'un turbamento generale dell'economia, la conseguenza di menti sconvolte dalla esaltazione religiosa, da un troppo lungo abuso dell'astinenza, dell'ascetismo, della vita contemplativa, su organismi già oltremodo predisposti ai disordini dello innervamento.

In molti casi di malattie mentali (casi in cui il morale opera potentissimamente sul fisico) si osserva che le idee, reagendo sugli organi, infliggono agli organi le stesse loro perturbazioni. La suggellazione e la stigmatizzazione appartengono ad uno stesso ordine di fatti fisiologici e possono esser prodotti dalla mania religiosa, non solo, ma da qualunque altra mania, come avvenne nell'avaro Levy e come apparisce nel povero Paw.²

★

La stigmatisation est donc l'effet d'une maladie, d'un trouble général de l'économie. C'est la conséquence d'un dérangement mental dû à une surexcitation de la contemplation religieuse, aux abus de l'abstinence et de l'ascétisme chez des constitutions déjà prédisposées aux désordres de l'innervation. Or, dans toutes les aliénations mentales, le moral exerçant une action puissante sur le physique, les idées, comme je l'ai fait observer au commencement de ce chapitre, réagissent sur les organes et y portent, pour ainsi dire, la perturbation à laquelle elles sont en proie. Les personnes à imagination vive, à constitution nerveuse, délicate, sont beaucoup plus aptes à présenter ces réactions du moral sur le physique.³

¹ Il titolo completo del testo di Hartwig è *Briefe aus und über Tirol, geschrieben in den Jahren 1843 bis 1845. Ein Beitrag zur näheren Charakteristik dieses Alpenlandes im Allgemeinen und der Merauer Gegend insbesondere*. Il volume viene pubblicato a Berlino nel 1846.

² BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 236.

³ MAURY, *op. cit.*, p. 383.

Nel suo studio, Maury si interroga circa la natura dei fenomeni prodotti dalla magia o dal misticismo religioso di cui nella prima sezione del libro si fornisce un vasto campione, diversificato sia storicamente sia geograficamente. Egli parte dall'osservare che molte credenze e superstizioni dell'antichità sono sopravvissute nel mondo moderno, e tenta di indagare le ragioni di tale resistenza prestando particolare attenzione alle manifestazioni di estasi religiosa e di stigmatizzazione piuttosto diffuse al tempo in Francia. La tesi sostenuta nel saggio è che fenomeni quali la possessione demoniaca, le guarigioni miracolose, le apparizioni, le stigmate non siano sempre frutto di frode e simulazione; l'errore, egli spiega, non risiede nel credere all'esistenza concreta degli effetti, ma nell'attribuzione delle loro cause ad agenti soprannaturali. Situandosi nella linea degli alienisti francesi, Maury rileva dunque come la tradizione che fa capo a Cabanis si sia concentrata quasi unicamente sugli effetti del fisico sul morale senza dare spazio al processo inverso.¹ In largo anticipo rispetto alle teorie sulla suggestione che saranno analizzate nel 1892 da Charcot ne *La foi qui guérit*,² egli esamina così il potere della fede nei processi di guarigione e ne sottolinea il ruolo nella produzione di stati allucinatori o patologici, come accade nelle esperienze di estasi religiosa o nei casi di stigmatizzazione. Queste manifestazioni sono portate ad esempi di «merveilleux réel», vale a dire di «ce qui il y a de réel dans la magie»,³ e sono considerate una prova evidente dell'influenza che lo spirito esercita sul corpo, influenza che è tanto più potente quanto più risponde ai desideri, alle emozioni e alle creden-

¹ «L'influence exercée par le physique sur le moral a été plus étudiée par les médecins que l'influence inverse. Les psychologues, généralement peu versés en physiologie, ont eu le tort de n'observer les phénomènes de l'intelligence qu'en eux-mêmes, sans en suivre la liaison avec les actions biologiques qui en sont l'accompagnement et la conséquence nécessaires. Cette étude, si elle avait été poursuivie avec plus de soin et établie sur des expériences sans cesse reproduites et contrôlées, aurait amené à reconnaître la réaction considérable qui s'exerce parfois du moral au physique, et à étendre la puissance attribuée à la volonté ou à la conviction sur l'organisme. Quelques observations çà et là recueillies suffisent cependant pour démontrer la possibilité, chez l'homme, de la production de certaines maladies, et en particulier de certaines affections nerveuses, par la seule conviction qu'elles vont éclater, souvent même par la peur seule d'en être atteint» (MAURY, *op. cit.*, p. 34). Sul ruolo di Cabanis si rimanda alla p. 401 dello stesso testo.

² Il testo di Jean-Martin Charcot *La foi qui guérit*, da cui prenderà spunto Zola per l'elaborazione di *Lourdes* (1894), compare per la prima volta nel 1892 su «La Revue hebdomadaire».

³ MAURY, *op. cit.*, p. 227.

ze di un individuo. Il fenomeno della stigmatizzazione in particolare è assunto quale testimonianza lampante degli effetti del morale sul fisico, in questo caso specifico degli effetti sul corpo della mania religiosa. Non solo la volontà cosciente ma anche un sentimento, una preoccupazione molto forti di cui non si ha che una imperfetta forma di coscienza, sono in grado di produrre degli effetti sul funzionamento fisiologico dell'organismo; così come è possibile modificare la velocità della circolazione con uno sforzo di volontà, allo stesso modo una paura incosciente, una predisposizione all'entusiasmo, una forte emozione possono provocare effetti sull'organismo che sembrano prodotti da un'influenza esterna.¹

Da questo punto di vista, le teorie di Maury appaiono in sintonia con il racconto di Boito e con una spiegazione scientifica del fenomeno del pugno.² E tuttavia, dinanzi a quella che sembra una ripresa puntuale della letteratura scientifica sull'argomento, funzionale a conferire una certa linearità al disegno diegetico, alcuni elementi si aggiungono a complicare una lettura puramente clinica del caso di Paw. Tra questi tralascio i riferimenti biblici e i fitti richiami esoterici messi in luce con dovizia di particolari da Angela Ida Villa nella edizione delle opere letterarie di Boito,³ così come la presenza del

¹ «De même qu'il existe des mouvements dits réflexes en physiologie, en vertu desquels nous agissons conformément à un besoin, à une idée, sans que la notion de ce mouvement soit transmise au sensorium commun, et par le seul jeu des nerfs spinaux, il y a des actes réflexes qui se produisent comme automatiquement, sans que l'homme s'aperçoive qu'il les commande ou les dirige. C'est notamment ce qui se passe dans le rêve: l'imagination y agit sous l'empire de certaines idées, mais sans avoir la conscience de leur production et de leur enchaînement» (ivi, pp. 342-345).

² Va ricordato che il nome di Maury è ampiamente conosciuto nell'ambiente medico italiano di quegli anni. Maury conosce personalmente ad esempio Tito Vignoli (1824-1914), fisiologo, fondatore della psicologia comparata italiana, precettore nella casa di importanti nobili milanesi, e autore del testo *Di una dottrina razionale del progresso*, che uscì tra il 1863 e il 1864, nella terza serie del «Politecnico» di Carlo Cattaneo. Nel volume *Mito e scienza*, Vignoli cita esplicitamente e più volte «l'illustre Maury», il quale scrive a Vignoli per ringraziarlo personalmente. Si veda la lettera dell'8 ottobre 1879 conservata nell'Archivio Tito Vignoli presso la biblioteca del Museo civico di storia naturale di Milano (*Carteggio 1864-1914*, Maury Alfred, b. 1, fasc. 95. La lettera è consultabile sul portale online dell'Aspi all'indirizzo <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/8970/>). Vignoli inoltre era imparentato con il glottologo Graziadio Isaia Ascoli che certamente conosceva Camillo Boito. Cfr. ELENA CANADELLI, *Mito e scienza. Due fiumi, un'unica sorgente*, in TITO VIGNOLI, *Mito e scienza. Saggio di una dottrina razionale del progresso*, a cura di Elena Canadelli, Lorenzo Steardo, Pisa, ETS, 2010, pp. 11-22.

³ ANGELA IDA VILLA, *Note a Il pugno chiuso*, in BOITO, *Opere letterarie*, cit., pp. 606-638.

motivo faustiano caro all'autore, qui preso in carico dalla figura del medico. Non occorre soffermarsi neanche sui riferimenti alla *Commedia*, seppure ve ne siano tanto di espliciti, come nel caso del canto VII dell'*Inferno* dove si descrive la dannazione degli avari e dei prodighi («Questi resurgeranno del sepulcro / col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi»),¹ quanto di solo probabili, come si può ipotizzare per la meno evidente figura del falsario di moneta maestro Adamo, collocato nel canto XXX dell'*Inferno*.² Costui, condannato alla deformazione del corpo dall'idropisia, la stessa malattia che conduce il plicato alla morte, completerebbe la serie di rimandi 'economici' del racconto.³

Ma oltre a questo articolato universo simbolico, un ulteriore elemento narrativo fa vibrare nell'atmosfera del racconto il presentimento di uno spazio inaccessibile alla scienza. Mi riferisco alla dissoluzione progressiva della figura del medico, alla messa in scena cioè di una prossimità sempre più insistente tra lo sguardo clinico e lo sguardo, la prospettiva, le credenze soggettive del malato. Tale mutamento prospettico emerge in modo chiaro in alcuni episodi precisi del racconto. La scena dell'incontro tra il medico e Paw, ad esempio, mette subito in moto un processo di sottrazione della vocazione conoscitiva iniziale, per cui il protagonista comincia a perdere la distanza tipica dell'osservatore e insieme ad essa l'interesse puramente scientifico per il suo oggetto. Il medico lancia una moneta nel mucchio dei mendicanti, che si avventa avidamente su di essa; dalla massa, «pari ad una molla che scatta, dopo essere stata con violenza compressa», affiora Paw, in piedi sopra i corpi dei compagni mentre protende «orizzontalmente le braccia come una croce viva»

¹ In corsivo nel testo di Boito. I versi sono anche in epigrafe al racconto: BORRO, *Opere letterarie*, cit., p. 230.

² Collocato da Dante nella decima bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono puniti i falsari: «La grave idropesi, che si dispaia / le membra con l'omor che mal converte, / che 'l viso non risponde a la ventraia, // faceva lui tener le labbra aperte / come l'etico fa, che per la sete / l'un verso 'l mento e l'altro in sù rinverte» (*Inf.* xxx, 52-57).

³ Vorrei azzardare un'ipotesi circa l'analogia che sembra delinearci tra le riflessioni sull'influenza del morale sul fisico e la dannazione dantesca. Sembra infatti che Boito alluda a quel tanto di maledetto che sta dietro il concetto dell'influenza del morale sul fisico: che il corpo possa in effetti essere marchiato, o ancora meglio che un pensiero, una condotta, un'idea, un'ossessione possano incarnarsi, segnare definitivamente il corpo, è la possibilità inquietante che Boito riconduce alla teoria dell'influenza del morale sul fisico. È interessante che il racconto di Camillo *Macchia Grigia*, uscito nel 1877 per la «Nuova Antologia», tratti delle implicazioni di questa possibilità in maniera forse ancora più esplicita: qui è una macchia grigia sull'occhio il marchio che segue alla presa di coscienza di una colpa grave.

e serra «le pugna con rigido atteggiamento». ¹ La posa del mendicante contiene un'allusione di tipo mistico-religioso, che ritorna poco dopo con maggiore chiarezza quando il medico segue Paw lungo la collina, dove quest'ultimo si dirige per ripararsi dalla pioggia di sassi e di bestemmie del gruppo. Tanto più adeguato si rivela allora l'epiteto «patriarca» in questo scenario dagli ambigui tratti profetici: il torvo mendicante sale la collina con «passo da stoico» sotto la pioggia di sassi dei compagni, poi improvvisamente s'arresta e alza «il pugno destro al cielo in atto di rivolta e di dolore». ² Nel procedere, il medico ammette che Paw gli «invadeva il pensiero», annunciando così l'ingresso di una curiosità nuova, che segna un punto di distacco irreversibile; in altre parole, il medico si allontana sempre più dalla missione scientifica originaria per dirigersi verso un dominio più opaco. Tutto ciò si riflette nel passaggio dalla collina alla taverna, questo «bugigattolo cupo, tutto impregnato di vapore denso», e cornice «degnata del dialogo che stava per incominciare». ³ Come accennato in precedenza, la taverna inaugura un'altra dimensione narrativa, nello specifico una dimensione fantastica: sotto lo sguardo del narratore la figura di Paw si adegua al contesto diventando il «fantasma del Terrore», e anche l'attenzione del medico muta radicalmente, lasciando intendere che all'interesse scientifico sta subentrando un trasporto per il «doppio fondo» della storia:

I fatti ch'egli mi narrava dovevano commoverlo violentissimamente perché spesso sollevava il pugno destro per avventarselo alla fronte in atto d'angoscia, ma troncava il gesto a mezzo e tornava tutto sospettoso a rannicchiare il braccio fra le pieghe della pelliccia. Certo qualche nesso fatale esisteva fra la storia fantastica ch'io stavo udendo ed il fantastico personaggio che me la narrava. Io frugavo negli occhi, nei moti, negli accenti di Paw per indagare il doppio fondo della sua leggenda. Non di rado mi accadeva di smarrire il filo del racconto per la curiosità che mi ispirava il raccontatore. Paw aveva già ripresa la narrazione ed io continuavo a guardarlo fissamente e non lo ascoltavo più. ⁴

¹ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 225.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, p. 226.

⁴ *Ibidem*. Non pare un dato irrilevante, da questo punto di vista, che sia lo stesso Boito, per bocca del medico narratore, a suggerire che il racconto venga inserito all'interno del genere fantastico. Ricordo anche che risale a questi anni la ricezione italiana di Edgar Allan Poe come autore fantastico, tramite le riviste che ruotano intorno alla Scapigliatura: il «Gazzettino Rosa» di Achille Bizzoni e Felice Cavallotti introduce Poe nell'agosto del '67 con un editoriale entusiasta, inaugurando così una lunga serie di traduzioni di racconti dell'autore.

Tutta la scena sembra informata da un principio di altra natura, da un interesse che andando oltre il dato clinico, e dimenticando anzi lo scopo iniziale del viaggio, non è più quello dello scienziato in missione conoscitiva. Tale mutamento si manifesta in modo inequivocabile in un punto preciso del racconto. La descrizione del pugno chiuso a cui si è fatto cenno, come si è visto assai dettagliata dal punto di vista anatomico, è un esempio di quanto osservato sui rapporti di Boito con la cultura scientifica del suo tempo. Stupisce tuttavia ritrovare quella descrizione così precisa non in bocca al medico ma al malato stesso, e quindi nel contesto del racconto di secondo grado, quando Paw sta raccontando la storia di Levy. Ciò appare tanto più bizzarro se si prende sul serio la dichiarazione metanarrativa del medico-narratore, il quale prima di riportare la storia narrata da Paw aveva appunto dichiarato: «Io non attenuerò qui menomamente il carattere bieco del suo stile, trascriverò la storia di Levy come l'udii narrare io stesso da quel mendicante, quella sera d'autunno, in quel fosco casolare polacco». ¹ Accade dunque che il personaggio fantastico assuma il registro del medico, e che il medico cominci ad assumere i tratti allucinati del personaggio fantastico; è il segno di una certa intercambiabilità, del fatto che i confini sono oramai sfumati, per cui non è quasi più possibile distinguere quale delle due voci si stia incaricando della narrazione.

Questa inversione di registri ha il suo culmine nella scena finale, che completa attraverso una sorta di «mimesis stilistica del pathos» ² la sovrapposizione tra il medico e il malato. La turba dei mendicanti si riunisce intorno al corpo morto di Paw, «sospesa», si dice, «fra la cupidigia e il terrore». Il frammento finale, alquanto scenografico, mostra l'assunzione da parte del medico di un atteggiamento radicalmente estraneo alla scienza, perfino maledicente, al limite dell'anatema:

Sulla ricezione di Poe in Italia si veda in particolare COSTANZA MELANI, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

¹ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 226.

² Come fa notare giustamente Verbaro, «l'elemento patologico si trasferisce in maniera indiretta, attraverso una sorta di mimesis stilistica del pathos». Cfr. CATERINA VERBARO, *Il castello di carta: l'impotenza sperimentale della narrazione scapigliata*, Università della Calabria, Centro Editoriale e Librario, 2001, p. 173.

«Malandrini! uomini di rapina e di fango! corvi limosinanti! Quella moneta diventerà cancrena nelle vostre mani. Sarà la vostra maledizione. La sorte di Levy e di Paw vi aspetta.

Non voglio negarvi il castigo che domandate con tanta ferocia. Chi di voi vuole il *fiorino maledetto* alzi il braccio...».

Tutti alzarono il braccio. Io allora afferrai un martello, corsi al letto di Paw, presi in mano il suo pugno, due volte morto, alla prima martellata si ruppe come quello d'una mummia. La turba anelante attendeva il *fiorino rosso*; tutti gli sguardi spiavano rivolti al mio martello, e tutte le orecchie erano tese e preparate al suono della moneta d'oro.

Il pugno s'infranse.

La folla stupì.

Il *fiorino rosso* non c'era.¹

Si compie così la definitiva metamorfosi del narratore: il martello ha sostituito il bisturi. Come era già accaduto a Paw con l'usuraio, anche il medico sembra essere stato in qualche modo contagiato dall'allucinazione del fiorino. Di un «contagio morale» aveva parlato anche Alfred Maury, soprattutto in relazione ai fenomeni di possessione demoniaca: «Quando [...] l'épilepsia o la follia si trasmettevano per imitazione, per una sorta di contagio morale, si supponeva che il demanio passasse dal corpo dei posseduti a quello di nuovi malati».² Nello stesso testo, Maury faceva riferimento anche a una «influence de l'exemple» per spiegare il moltiplicarsi in un dato luogo del numero di stigmatizzati. Si citava qui l'esempio dei Convulsionari di San Medardo, ovvero di quei casi di isteria collettiva che si svilupparono nel 1731 nel cimitero di Saint-Médard, dove era sepolto il diacono François de Paris; il numero dei convulsionari crebbe a tal punto (Maury parla di duecento casi in due anni) che il governo si vide costretto a chiudere per qualche tempo il cimitero. E ancora si ricordava come le stigmati di San Francesco, sin da subito oggetto di culto, avessero propagato presso i ferventi cattolici dei fenomeni mistici della stessa natura.³

¹ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 237.

² La traduzione è mia: «Quand [...] l'épilepsie ou la folie venait à se transmettre par imitation, par une sorte de contagion morale, on supposait que le démon passait du corps des possédés dans celui des nouveaux malades» (MAURY, *op. cit.*, p. 328).

³ «L'accroissement graduel du nombre des stigmatisés, l'apparition de ce miracle dans les couvents où la vie des saints mystiques forme la lecture habituelle, sont une preuve évidente de l'influence de l'exemple. La stigmatisation, de même que l'extase, de même que les hallucinations religieuses, devenait une sorte de contagion» (ivi, p. 366).

Poiché la diagnosi del medico-narratore precede in modo significativo l'episodio finale del racconto, quest'ultimo merita ancora qualche riflessione. Le ultime tre proposizioni consegnano una rappresentazione quasi plastica della frammentazione del pugno. Quella che appare a tutti gli effetti come una sorta di caricatura dell'amputazione scandisce il tempo dell'attesa, e svela in un istante la sconcertante assenza del fiorino. Rispetto a quest'ultimo atto, l'intero racconto non sembra che una lunga parentesi, una elaborata struttura preparatoria: l'effetto finale corrode l'impianto precedente del discorso, facendo gravare tutto il peso della narrazione sul momento della rottura del pugno. Affiora qui il disegno geometrico di Boito che, come ha notato Villa, si compone entro «stratificazioni narrative concentriche»¹ per cui la storia di Levy è conclusa nella storia di Paw, che a sua volta si sviluppa nella cornice della vicenda di cui il medico è protagonista, in un sistema complesso che riproduce a livello strutturale la fisionomia del pugno chiuso. Ma a mio avviso va anche considerata una ulteriore simmetria, non meno significativa. L'*incipit* e il finale del racconto terminano infatti con una scena simile, sebbene la tensione che racchiudono sia incomparabile, e cioè con l'immagine dei mendicanti riversi l'uno sull'altro nel tentativo di raccogliere la moneta (il *kopiec* del medico all'inizio, il fiorino di Paw alla fine della storia). La moneta stessa, motore immobile della trama, percorre nelle sue varie forme, passando per varie mani, tutto il racconto, costituendone la figura isotopica principale e conferendo all'intera narrazione la coerenza febbrile e scomposta di una idea fissa.²

La crudele condanna per cui il pugno *forse* non serra che il vuoto si realizza dunque attraverso la prova sperimentale che testimonia l'assenza del fiorino e riconduce tutta la vicenda all'influenza dell'i-

¹ ANGELA IDA VILLA, *Introduzione a Il pugno chiuso*, in BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 606.

² Scrive a questo proposito Ceserani: «Il fiorino, che abbiamo sentito tintinnare nel racconto e che si è ormai caricato di una quantità di significati simbolici e di rimandi psicologici e sociali, non può più scomparire. "Le idee sono oro", aveva detto mastro Wasili a un certo punto. Ed ecco che l'oro, a sua volta, è divenuto un'idea, o perlomeno un'idea fissa» (REMO CESERANI, *Una perfetta novella fantastica*, Palermo, Sellerio, 1981, p. 54). Su questo punto rimando anche a VITTORIO RODA, *I fantasmi della ragione. Fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 32-38.

dea fissa sull'organismo.¹ Eppure quest'ultima scena sembra resistere alla prova sperimentale; qui si impone infatti al lettore, per usare le parole di Giorgio Manganelli a proposito di Edgar Allan Poe, «una scalfittura, un criptico tatuaggio, un'ustione»,² qualcosa che in fondo non spegne del tutto la condizione interrogativa. Quel 'vuoto' che il pugno stringe, e in funzione del quale si compone l'intera struttura del racconto, apre a uno scenario irrisolto che suggerisce di tornare alla misteriosa analogia con la quale si è aperto il discorso. La sovrapposizione tra il «meraviglioso problema di scienza» e il «fatale argomento di dramma» rappresenta infatti una non trascurabile dichiarazione di intenti: se da un lato il problema della scienza è meraviglioso, sulla scorta del 'merveilleux réel' di Maury, dall'altro la fatalità che definisce il dramma, comune alla poetica dell'incontro degli scapigliati, sottintende l'intervento di una logica imperscrutabile, inaccessibile alla ragione.

Nel percorso che conduce l'usuraio a trovare qualcuno in grado di schiudere il pugno, affiora dunque il dubbio terribile che il fiorino non esista. Riferisce il narratore: «Quel pugno predestinato, sinistro, impenetrabile come un mistero, era divenuto un enigma più oscuro assai dal di che la fede aveva fallito».³ Attraverso il dubbio sull'effettiva esistenza del fiorino si annuncia l'ingresso di un «enigma più oscuro», ovvero un enigma 'realistico' nel senso che Boito attribuisce al termine: si manifesta qui insomma il vero perturbante boitiano, che si dà nel nudo dato realistico, nel fatto che ciò che appare non sia altro che se stesso, che la malattia non sia che malattia, che il corpo non sia che corpo, per cui – come insegna non senza una venatura ironica la *Lezione di anatomia* – si richiedono «i conforti del sogno e dell'anima».⁴ L'«accesa sensibilizzazione del lessico realistico»⁵ connessa all'elemento patologico si pone in questo senso al

¹ Rifacendosi alla nota definizione di 'oggetto mediatore' del Lugnani, Ezio Puglia nota come il fiorino possa essere considerato un «oggetto mediatore mancato». Cfr. EZIO PUGLIA, *Il fiorino rosso in una novella di Arrigo Boito*, «Studi e problemi di critica testuale», 81, 2010, p. 205. Per una definizione dell'oggetto in questione nella narrativa fantastica rimando al saggio di LUCIO LUGNANI, *Verità e disordine: il dispositivo dell'oggetto mediatore*, in *La narrazione fantastica*, a cura di Remo Ceserani et alii, Pisa, Nistri-Lischi, 1983.

² GIORGIO MANGANELLI, *Prefazione*, in EDGAR ALLAN POE, *Opere Scelte*, Milano, Mondadori, 1971, p. XII.

³ BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 232.

⁴ BOITO, *Lezione d'anatomia*, in *Opere letterarie*, cit., p. 75.

⁵ GAETANO MARIANI, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1971, p. 370.

servizio della messa in scena dell'«Orrido»¹ inteso come lo «stupefacente di segno negativo»,² vale a dire l'accettazione del dato materiale purificato da ogni rivestimento religioso o idealistico, in consonanza con l'idea di realismo rivendicata nella celebre *Polemica letteraria* (1864): «[la nostra] sarà un'arte malata, vaneggiante al dire di molti, un'arte di decadenza, di barocchismo, di razionalismo, di *realismo* ed ecco finalmente la parola sputata». ³ Non si tratta tuttavia, come precisa anche Villa, della dichiarazione di una professione di fede materialistica, quanto piuttosto della messa in campo «dell'integrale rappresentabilità del reale»,⁴ di una realtà osservata dal basso, sottratta al vincolo di pregiudiziali moralistiche e spogliata di rivestimenti classicistici e idealistici, contro cioè quegli «idealisti candidi e beati» che «devono avere una assai triste idea di ciò che vi ha di reale sulla terra per schifarsene tanto». ⁵

Da questa prospettiva, il punto più originale della sovrapposizione tra il bisturi e il martello sembra essere l'apertura a un dubbio più radicale, a un irriducibile *au-delà* della scienza, a un 'vuoto' appunto che eccede, senza negarlo, il dato scientifico. Ponendosi nel cuore della missione scientifica, infatti, il misterioso e l'indeterminato sviluppano un cortocircuito per cui il dubbio del protagonista si veste di una forma che non appartiene più all'istanza originaria che animava il medico, e per la quale ciò che non si conosce attende solo di essere conosciuto e ciò che non si spiega attende solo di essere spiegato. Il dubbio stesso non si pone più come un fatto transitorio, un elemento in attesa, ma si determina come qualcosa di irreparabile, intrinseco all'esperienza. L'aura di mistica ritualità, il gesto stravagante che vira verso il profano, l'orrido che mostra in filigrana il soprannaturale, fanno del mistero del pugno chiuso qualcosa che sopravvive alla verifica sperimentale dell'assenza del fiorino: così il

¹ L'elemento dell'«Orrido», fondamentale nell'estetica di Boito, compare esplicitamente anche nel racconto di cui parliamo, quando il medico afferma, parlando di Paw, che «i suoi pensieri erano attratti dall'Orrido come da un abisso» (BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 226).

² Cfr. ANGELA IDA VILLA, *Introduzione*, in BOITO, *Opere letterarie*, cit., p. 30.

³ La *Polemica letteraria*, uno dei manifesti di poetica di Boito insieme all'epistola a Cletto Arrighi *Ballatella* (1865), viene pubblicata nel «Figaro» del 4 febbraio 1864.

⁴ ANGELA IDA VILLA, *Arrigo Boito teorico e poeta scapigliato*, «Otto/Novecento», 2, marzo-aprile 1994, pp. 144-145.

⁵ BOITO, *Polemica letteraria*, in *Opere letterarie*, cit., pp. 329-330.

dubbio si pone al di fuori delle possibilità della scienza e fissa il mistero nel dominio della necessità, come una traccia ineludibile, inscritta nel senso stesso dell'esperienza.

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

**Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.**

COMPOSTO, IN CARATTERE SERRA DANTE, DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2020

(CZ 2 · FG 3)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

**Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.**